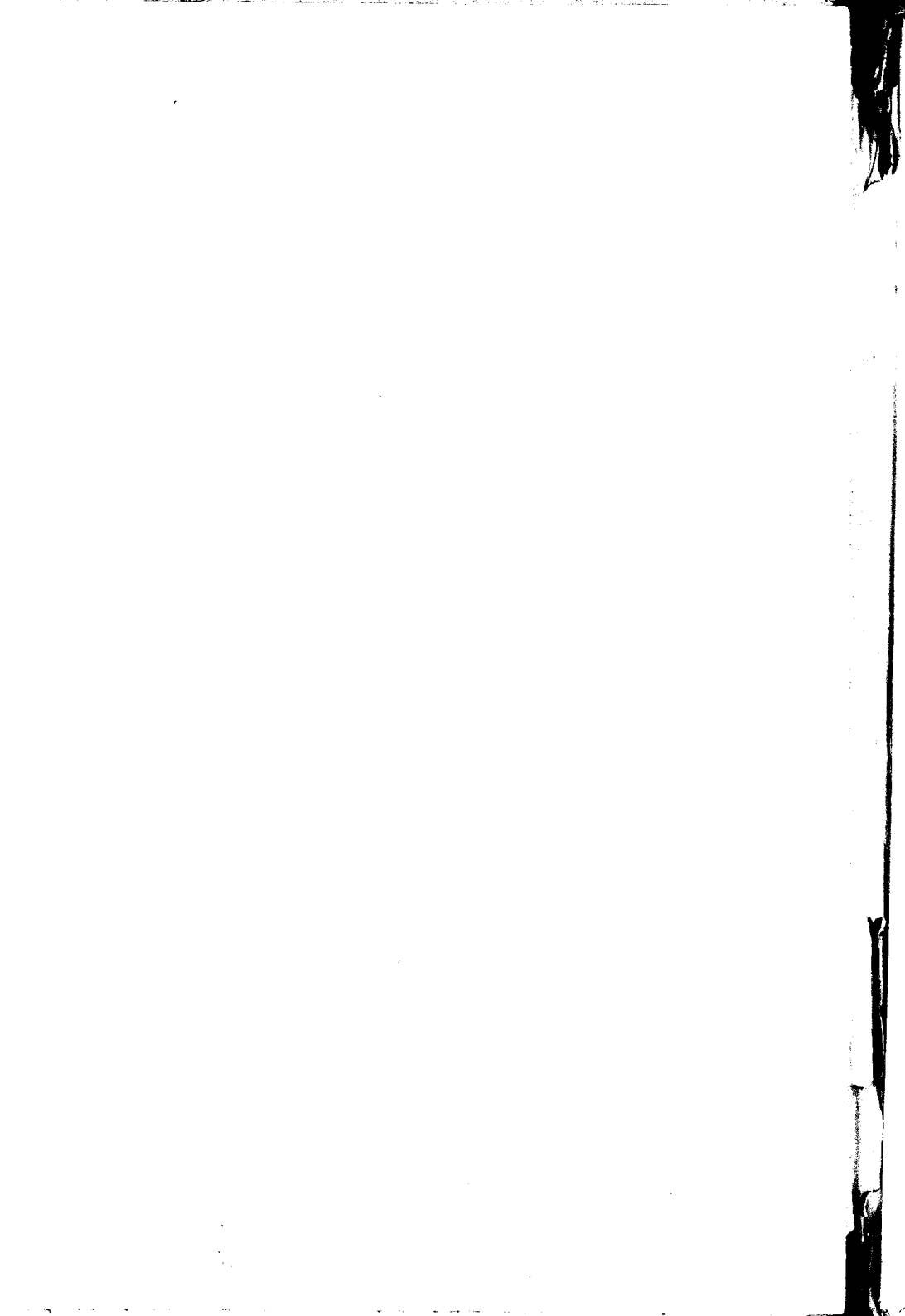






IL
CHOLERA - MORBUS
DESCRITTO DA
AULO CORNELIO CELSO
E DA
ARETEO DI CAPPADOCIA

RIMEDIO SUGGERITO
DA
A. CORNELIO CELSO

TESTI ORIGINALI CON TRADUZIONE ITALIANA
PER
GIOVANNI SVIDERCOSCHI



SECONDA EDIZIONE



VERONA
TIPOGRAFIA DI ANTONIO ROSSI
1873.

Altri
B
1418

Proprietà letteraria riservata

Il prodotto della vendita di questo Opuscolo è integralmente
devoluto a beneficio dei poveri rappresentati dalla Congregazione
di Carità in Verona.

Illustrissimo e Colentissimo

SIG. MARCHESE CAV. GIULIO CARLOTTI

CONSIGLIERE PROVINCIALE E COMUNALE

SINDACO D'ILLASI

Presidente della Congregazione di Carità in Verona

Un modesto Libricciuolo, che viene pubblicato per le stampe a totale vantaggio dei poveri, ha duopo di un Nome illustre ed onorando, che lo additi e lo presenti ai lettori, acciocchè - malgrado la pochezza dell'opera e dell'Autore - possa, con brillante successo, raggiungere lo scopo umanitario per cui fu dettato.

Con tale intendimento, io non avrei potuto intitolare questa Operuccia a Personaggio più prestante di Lei Commendatissimo Sig. Marchese, che nella sua qualità di Presidente della Congregazione di Carità, è il naturale Patrono dei poveri, e in pari tempo, il fulcro animatore della cittadina beneficenza.

Così essendo, mi lusinga il pensiero che la S. V. Ill.^{ma} vorrà compiacersi di accettare questa mia dedica quale espressione della più sentita osservanza, e di quella perfetta estimazione, con cui ho l'onore di raffermarmi

Della S. V. Onorevolissima

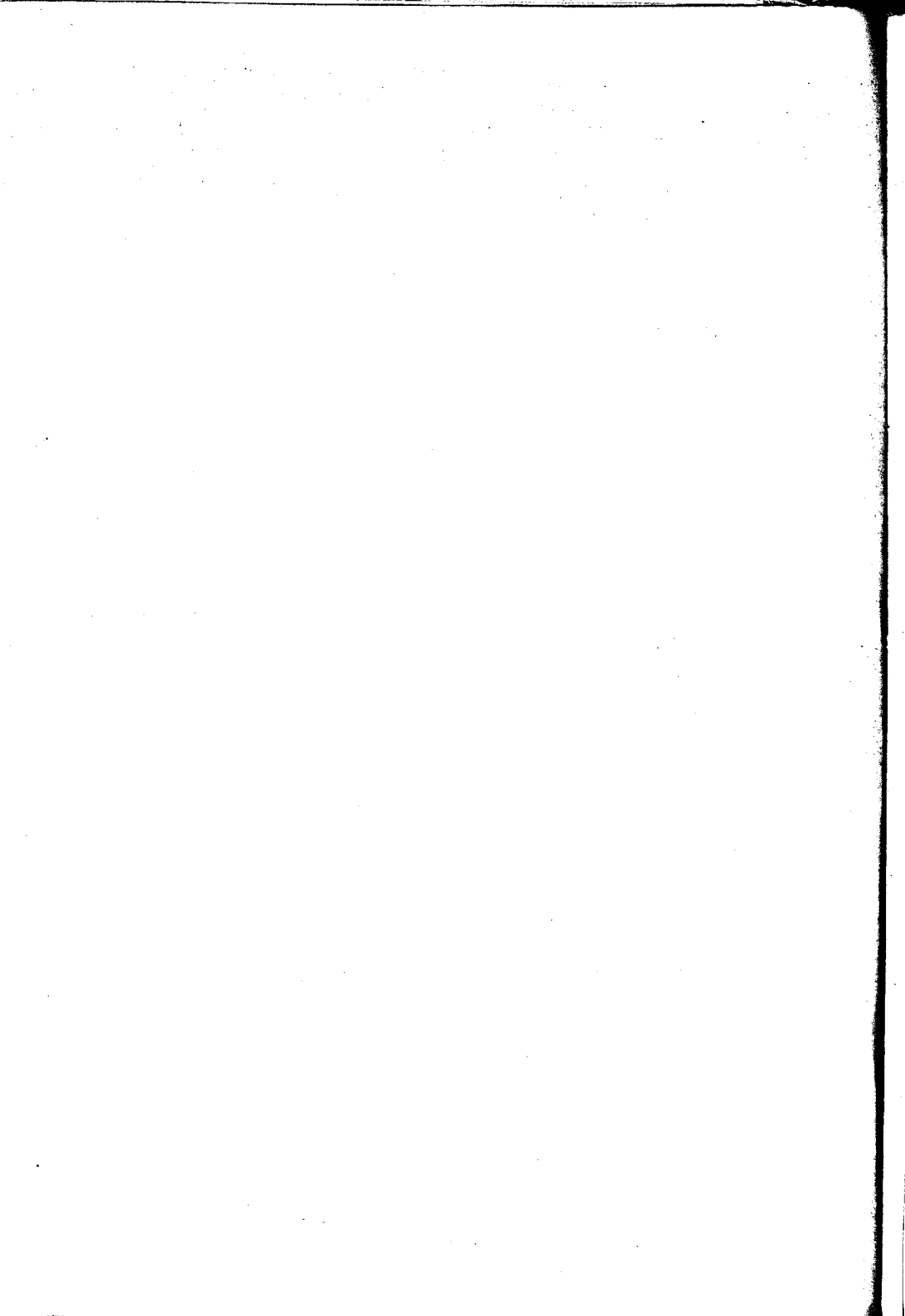
Nobile Sig. Marchese

e Cavaliere

Additissimo Scrivitore

Dr. GIOV. SVIDERCOSCKI

Membro della Congr. di Carità



NOTIZIA CONSOLANTE

Egli è duopo confessare che il noto adagio - *Nil sub sole novum* - esprime assai di frequente una profonda verità! - E specialmente - se male non ci apponiamo - in quasi tutte le scienze ch'hanno a subbietto la natura!

Quante volte per manco di studj sugli antichi, taluno si avvisa spiattellar fuori una novità, una scoperta, che a dir poco, sarà stata bella e stampata un qualche secolo innanzi!... E noi Italiani, più ch'altri, e più di frequente, dovemmo lamentare codesto malvezzo dei nostri vicini d'oltr'Alpe, i quali con una maravigliosa impudenza imbellettano, ed infranciosano di tal guisa le cose nostre, - anche quelle già passate nel dominio della Storia - da farle tenere ai credenzoni per merce tutta nuova e loro propria!...

Ma intralasciando il ragionare di codesti cerretani; chi avrebbe mai detto, o per avventura pensato - non parliamo dei medici colti, e sapienti - che Aulo Cornelio Celso scrivesse a disteso del *Cholera Morbus*, niente meno che dieciotto secoli or sono? Eppure la è proprio così. - E a dir veramente, lettori umanissimi, egli fa di tal morbo una pittura assai viva, e circostanziata, quale appunto

nè più nè meno, si manifesta oggi giorno, fra noi! Ma, fra le tetre immagini a cui trascorre la penna dell' illustre autore, v' ha un' aura di speranza, e di consolazione ch' egli senz' altro trasfonde nell' animo de' suoi leggittori; ed è perchè a tanto stremo, a tanta sventura suggerisce un rimedio; un rimedio!! E quale? - Il *vino pretto, e generoso*.

Egli è Celso, che con tanta asseveranza propone questo rimedio; egli è Celso che con tanta sicurezza designa il momento di propinarlo, da non lasciare alcun dubbio sull'esito!

Ergo tum confunendum est ad vinum.

Ma senza più, a non defraudarne i nostri lettori trascriviamo per disteso le stesse parole di Celso nella loro originale lezione, quale ci fu preziosamente conservata dal celeberrimo, e benemerito nostro Medico Veronese dottor Leonardo Targa in una splendida edizione da Lui fatta delle opere di A. Cornelio Celso coi Tipi Manfrè. Padova 1759 al Capo XI. libro IV. pag. 199.

DE CHOLERA

» A visceribus ad intestina veniendum est, quæ
 » sunt et acutis et longis morbis abnoxia. Primoque
 » facienda mentio est cholerae; quia commune id stomachi
 » atque intestinorum vitium videri potest. Nam simul
 » et dejectio et vomitus est: præterque hæc inflatio est,
 » intestina torquentur, bilis supra infraque erumpit, pri-
 » mum aquæ similis, deinde ut in ea recens caro lota
 » esse videatur, interdum alba, nonnunquam nigra vel
 » varia. Ergo eo nomine morbum hunc CHOLERAN Græci
 » nominarunt. Præter ea vero, quæ supra comprehensa
 » sunt, sæpe etiam crura manusque contrahuntur, urget
 » sitis, anima deficit: quibus concurrentibus, non mirum
 » est, si subito quis moritur. Neque tamen ulli morbo
 » minori momento succurritur. Protinus ergo, ubi ista
 » coeperunt, aquæ tepidæ quam plurimum bibere op-
 » portet, et vomere: Vix unquam sic non vomitus
 » sequitur, sed etiamsi non incidit, miscuisse tamen
 » novam materiam corruptæ prodest; parsque sanitatis
 » est, vomitum esse suppressum. Si id incidit, protinus
 » ab omni potione abstinendum est. Si vero tormina
 » sunt, oportet frigidis, et humidis fomentis stomachum
 » fovere; vel si venter dolet, iisdem egelidis sic ut

» venter ipse mediocriter calentibus juvetur. Quod si
 » vehementer et vomitus, et dejectio, et sitis vexant, et
 » adhuc suberuda sunt, quæ, vomuntur, *nondum vini ma-*
 » *turum tempus est:* aqua, neque ea ipsa frigida, sed po-
 » tius egelida danda est: admovendumque naribus est
 » pulegium ex aceto, vel polenta vino aspersa: vel men-
 » tha secundum naturam est: at cum discussa cruditas
 » est tum magis verendum est, ne anima deficiat.

» *Ergo tum confugiendum est ad vinum.*

» Id esse oportet tenue, odoratum, cum aqua frigida
 » mixtum; vel polenta adjecta, vel melle quoque assumere
 » expedit: quotiesque aliquid aut stomachus, aut venter
 » effudit, toties per hæc vires restituere.

» Erasistratus primo tribus vini guttis, aut quinis
 » aspergendam potionem esse dixit; deinde paulatim
 » merum adjicendum. Is si et ab initio vinum dedit,
 » et metum cruditatis secutus est, non sine causa fecit; s'
 » vehementem infirmitatem adjuvari posse tribus guttis
 » putavit, erravit. At si inanis est homo, et crura ejus
 » contrahuntur, interponenda potio absinthii est. Si e-
 » xtremæ partes corporis frigent, ungendæ sunt calido
 » oleo, cui ceræ paulum sit adjectum, calidisque fomentis
 » nutriendæ. Si ne sub his quidem quies facta est, extrin-
 » secus contra ventriculum ipsum cucurbitula admovenda
 » est, aut sinapi superimponendum. Ubi is constitit, dor-
 » mire oportet: postero die utique a potione abstinere:
 » die tertio in balneum ire: paulatim se cibo reficere;
 » somno quisquis facile adquiescit; itemque lassitudine,
 » et frigore. Si post suppressam choleram, febricula ma-
 » net, alvum duci necessarium est: tum cibis, vinoque
 » utendum est. »

TRADUZIONE ITALIANA

Libro IV. §. XI. pag. 1199.

INTORNO

AL CHOLÈRA

«... Ora dalle viscere passeremo a parlare degli intestini i quali vanno soggetti a lunghi ed acuti malori. Ed in prima faremo menzione del *Colera*, perciocchè questo morbo sembra che attacchi simultaneamente e lo stomaco, e gli intestini; poichè produce ad un tempo diarrea e vomito: oltracciò v'ha gonfiezza, gli intestini si contorcono, la bile sotto e sopra trabocca, da principio simile all'acqua, poscia come in essa fosse lavata della carne fresca, alcune volte di color bianco, talvolta nero, ed anche variato. Per questa ragione i Greci diedero a questo morbo il nome di CHOLÈRA. - Oltre a tutti quei sintomi che abbiamo più sopra annoverato, assai di frequente anche le gambe, e le mani si contraggono, arde la sete, vien meno la vita: tutto ciò concorrendo, non è meraviglia se taluno d'improvviso si muore. Nè tuttavia v'ha morbo alcuno che lasci ai soccorsi minor lasso di tempo. Tosto dunque, ed appena incominciano i primi sintomi bisogna bere dell'acqua tepida, ed in molta quantità, e vomitare. Appena qualche volta succede il Cholèra

senza il vomito, e posto che ciò avvenga, giova sempre mescolare nuova materia alla materia corrotta; egli è sempre un primo indizio di salute la soppressione del vomito; e se ciò avviene bisogna tosto proibire al malato ogni bevanda. Se poi v'hanno dolori al ventre, bisogna difendere lo stomaco con fomenti freddi, ed umidi, se il ventre addolora forte, usare li fomenti tepidi, sicchè venga confortato il ventre con mediocre calore; ma se la diarrea e il vomito continuano con veemenza, se v'è sete ardente, e le materie vomitate appaiono tutt'ora indigeste, *non è per anco il tempo opportuno da somministrare il vino*: si ricorra invece all'acqua non fredda ma piuttosto tepida: si applichi alle narici del malato il pulegio infuso nell'aceto, o la zuppa nel vino, o la menta secondo la tolleranza.

« Ma quando è sgombrata la materia indigesta, allora specialmente è da temere che le forze dell'ammalato vengano meno.

« Dunque allora si dee ricorrere al vino.

« Questo dev'essere leggero, aromatico, misto ad acqua fredda, cui giova altresì d'aggiungere una pastiglia, o del miele, e quante volte lo stomaco rece, e il ventre riversa, altrettanto si dee insistere col sopradetto mezzo, onde ridonare le forze al malato.

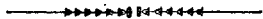
« Erasistrato fu il primo che insegnò ad aggiungere ad una pozione tre, o cinque gocce di vino; indi a poco a poco somministrare vino schietto. Egli, se fin da principio diede il vino, ed ebbe timore dell' indigestione, nol fece senza ragione. Se all'invece stimava di poter frenare con tre gocce di vino così terribile malattia, ingannossi a partito.

« Ma se il malato ha vuotato lo stomaco, e le di lui gambe si contraggono, bisogna somministrargli una

bevanda con assenzio. Se il freddo si manifesta alle estremità bisogna ungerle con olio caldo, cui siasi aggiunto un po' di cera, e rinvigorirle con fomenti caldi. Se nemmeno con questi mezzi si può ottenere una sosta, è duopo applicare sopra lo stesso ventricolo una coppetta, o soprapporvi un empiastro di senape.

« Appena vi è posa, giova il sonno. Nell'indomani bisogna astenersi da ogni bevanda. Nel terzo giorno fare un bagno, e a poco a poco rifocillarsi coi cibi: col sonno ciascuno di leggieri si ristora tanto dalla stanchezza, che dal freddo.

« Se dopo vinto il Cholera, rimane una febbricciuola, è necessario render lubrico il corpo, ed in pari tempo usare i cibi, ed il vino. »



Fu amor della scienza, fu desiderio di studiare, e potendo, svelare un'incognita, fu ardente brama di giovar all'umanità sofferente, che spinse l'Autore a rovistare nelle dotte carte di questo antico, e sapiente fisico.

Ma la maggior laude s'abbia il distinto ed operoso Medico dell'Istituto Esposti dottor Carlo Bernardi il quale primo, a quanto sappiamo in Verona, in tanto rabbujiamento d'opinioni, ebbe animo deliberato di ricalcare le traccie segnate dall'illustre Celso, corroborando di tal guisa con fatti proprj le dottrine e i fatti del sommo fisico antico.

Ed ora colla massima compiacenza annunciamo, che l'esito corrispose a' suoi coraggiosi tentativi; perciocchè

può contare oggimai *sei casi successivi di cholerosi algidi, e cianotici, tutti sei guariti coll'uso del vino.*

Con altrettanto piacere sentiamo, che altri valenti medici seguono la stessa via, fra i quali il riputato D.^r Luigi Gnechi, che annovera anch'esso *tre casi di guarigione* collo stesso metodo.

La narrazione storica di questi fatti val meglio d'ogni elogio! - All'opera dunque, o valorosi medici veronesi, e coll'usato amore, e coraggio!

L'ansia affannosa con cui ogni lettore avrà scorse quest'ultime linee, già si cangia in calde benedizioni al vostro operato!!!...

Fu sotto la stessa impressione che noi pure scrivemmo giù all'infretta quest'articolo, e tal quale l'abbiamo consegnato alle stampe onde giungesse più presto a conoscenza, ed a consolazione di tutti.

G. SVIDERCOSKI.

In appendice, e per illustrazione di quanto scrivemmo più sopra, ci giunge or ora una lettera del sudato, amico nostro D.^r Carlo Bernardi, la quale trattando appunto del metodo di cura da lui adottato, ci facciamo un dovere di qui sotto letteralmente trascrivere.

All' Amico Gio. Svidercoschi

Verona 16 Luglio 1855.

Tu mi chiedesti come io curo il Cholera? ed io ti scrivo due righe onde ne faccia quell'uso pubblico che vuoi, in quanto che esporre fatti in questo argomento credo sia sempre buona cosa: agli increduli diremo che vengano, e veggano, e se l'accidente ci sarà entrato, lo stesso accidente auguro a loro.

La cura della diarrea prodroma fu sempre per me facile, appoggiata agl'oppiati, ed ai fomenti caldi al ventre; ritenuto necessario il decubito a letto per qualche giorno; essendo tale diarrea di facile recidiva.

Ti dirò ora del Cholera algido algidissimo per non essere in dubbio. Io lo curo così.... Metto il malato frammezzo a coperte di lana (valanzane) una sotto, due sopra, allontanano le lenzuola; mi servo della coperta aderente al corpo per fregagioni tanto in caso di crampi, che come mezzo calorifero, mancando questo. Internamente uso del vino generoso, vecchio, sano, di questo ne dò mezzo bicchiere al primo istante, poi la metà ogni quarto d'ora: seguo in questa somministrazione l'istinto del malato, che ora lo desidera, ed ora preferisce l'acqua. Seguito a dar vino anche dopo il vomito, e lo continuo fino che il malato lo rifugge, e questo è l'istante dell'incipiente reazione.

L'interno uso del vino fatto a *ribocco*, senza riguardo nè a qualità nè a quantità, lo rendo attivo coll'uso di un largo senapismo al petto ed al ventre, che resta a posto fino a reazione compiuta. A questo si aggiungono bagni senapizzati, fomenti caldi secchi, o con bottiglie d'acqua bollente ai piedi e fra le coscie.

Ottenuta la reazione lascio il vino, e siccome di tale reazione non resto fidente in quanto che spesso dopo ottenutala, l'ammalato ricade in uno stadio algido, così seguo la cura stimolante basata a cucchiagate di un misto proporzionato di Laudano Etere ed acqua di Canella, che continuo a somministrare fino a sudore fatto caldo, ed a reazione completa; il resto della cura è ovvio e sintomatico.

Celso descrivendo il Cholera de' suoi tempi in un certo punto del Capitolo XI. Lib. IX. si esprime *tum confugiendum ad vinum*; io volli rinnovare l'esperimento, e fortunatamente ne sono riuscito, in N. sei casi successivi a me occorsi; i quali se la sana critica lo esigesse volentieri sarei ad esporre storicamente.

Intanto io ti ho cavato da una curiosità. Per ora io seguirò questo sistema, e ad un caso mi ritratterò.

In massima io ti dichiaro che nel Cholera io non curo che un avvelenamento deprimente.

L' Amico antico

C. D.^e BERNARDI

P. S. Sento dal Collega D.^e Luigi Gneecchi che da tale cura ebbe tre casi di esito felice.

ARETAEI CAPADOCIS
MEDICI INSIGNI AC VETUSTISSIMI
LIBRI SEPTEM
NUNC IN PRIMIS E TENEBRIS ERUTI
A IUNIO PAULO CRASSO PATAVINO
ACCURATISSIME IN LATINUM SERMONEM VERSI
EDITIO NOVISSIMA
PATAVII MDCC TYPHIS PETRI MARIAE FRAMBOTTI
LIBER SECUNDUS
DE CHOLERA
 Cap. V, Pag. 32, 33.

« **Cholera** est materiae a toto corpore in gulam ventriculum et intestina retro fluens motio, vitium acutissimum. Supra enim per vomitum erumpunt quae in ore ventriculi et gula congesta fuerant. Infra dejiciuntur humores in ventriculo intestinisque natantes. In primis quae evomuntur aquae similia sunt: quae anus effundit stercorea liquida, tetricque odoris sentiuntur. Si quidem longa cruditas id malum excitavit, quo si per clysterum eluantur, primo pituitosa, mox biliosa feruntur. Initio quidem facilis morbus est, dolore vacuus: postea vero tensiones in ore ventriculi et gula, tormina in ventre nascuntur. Si magis saeviat morbus, et tormina augeantur, anima deficit, membra resolvuntur, cibos exorrent, animus consternatur. Si quid acceperint, cum magno tumultu, nausea, et vomitus invadit, tum sincere flava bilis expellitur: dejectiones quoque similes sunt. Nervi tenduntur, tibiarum brachiorumque musculi convelluntur,

digiti incurvantur: vertigo oboritur: singultiunt: ungues livent: algent extrema, totum corpus rigore concutitur. Si malum ad ultimum venit, tum vero aegrotus sudore perfunditur, bilis atra supra infraque prorumpit, convulsione impedita, vesica lotium cohibetur; quod tamen, cum in intestina humores deriventur abundare non potest; voce privantur: arteriarum pulsatus minimi sunt ac frequentissimi: cujusmodi in Syncope proposuimus; conatus ad vomendum perpetui ac inanes sunt: inclinatio ad deiciendum prompta, quam *Tenesmon* Graeci vocant, sicca tamen nihilque succi egerens: mors demum sequitur, doloribus plena et miseranda, per convulsionem, strangulationem, et inanem vomitum!

« Id genus maxime *Aestate* grassari consuevit, secundo per *Autumnum*, minus *Vere*, *Hiberno tempore* minime. Inter aetates autem, juvenus, et ea quae robustior est, hoc fere corripuntur; senectus rarissime; pueri magis quam senes, sed non mortifere. »

ARETEO DI CAPPADOCIA

MEDICO INSIGNE ED ANTICHISSIMO

DEL CHOLERA

LIBRO II. Cap V.

« Il **Cholera** è un movimento continuo delle materie da tutto il corpo verso la gola, il ventricolo, e gl'intestini posteriori, ed è malattia acutissima. Imperocchè mediante il vomito escono violentemente quelle materie che si trovavano agglomerate nella bocca del ventricolo e nella gola; dalla parte posteriore si espellono gli umori vaganti nel ventricolo e negli intestini.

« Dapprima quelle materie vomitate somigliano all'acqua; quelle emesse dall'ano sono sterco liquido e di fetente odore.

« Se infrattanto una lunga indigestione avrà dato stimolo a questa malattia, ove vengano diluite le materie a mezzo di un clistere, prima escono flemmatiche indi biliose.

« In sul principio, a dir veramente, la malattia è affatto leggera, e priva di dolori, dappoi susseguono stringimenti nella bocca del ventricolo e nella gola con acuti dolori al ventre.

« Se il morbo maggior mente incrudelisce, ed aumentino i dolori al ventre, la forza vien meno. le membra

si rilasciano, si rece il cibo, ed ogni forza d'animo è spenta.

« Se alcunchè siasi deglutito, la nausea, il vomito, con grande sconvolgimento, invadono il malato, ed allora questi espelle puramente bile giallastra, a cui pure somigliano le materie fecali.

« I nervi si fanno tesi, i muscoli delle gambe e delle braccia si contraggono; le dita si incurvano; succede la vertigine, il singulto; le unghie illividiscono; le estremità divengono algide, e tutto il corpo trema pel freddo.

« Se la malattia giunge all'estremo, allora l'ammalato prorompe in sudore; negra bile esce dalla bocca e dall'ano; la vescica resa inerte dalla convulsione trattiene l'orina; imperocchè essa, quando gli umori affluiscono agli intestini, non possa riempirsi; la voce vien meno del tutto, le pulsazioni delle arterie sono esili e frequentissime (a somiglianza di quanto abbiamo detto intorno alla Sincopa), i conati al vomito sono continui e senza effetto: la tendenza alla evacuazione costante, ciò che i Greci chiamano *Tenesmon*; tuttavia nulla sorte di liquido ma soltanto materia secca.

« Allora finalmente sussegue la morte colma di dolori e miseranda perchè accompagnata da convulsioni, da strozzamenti, e da vomito inane.

« Questo genere di malattia infierisce precipuamente nell'Estate, secondariamente in Autunno, meno in Primavera, e meno ancora nel Verno.

« Fra le età assale la gioventù, ed in questa, con maggiore violenza i giovani più robusti, la vecchiaja di raro, ed i fanciulli più che i vecchi, ma non mortalmente.»

FINE.



27815

